

Roma 6 Novembre 1932

A. V. - N. 27 Serie VI - N. 2

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore » 20

c/c Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cost. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inaspriscono ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

tempo di lavoro

Il Consiglio Centrale ha tenuto la sua prima adunanza durante la quale ha definito il programma di lavoro per tutto il nuovo anno.

A leggerne la rapida esposizione, si comprende che costituisce un impegno assai grande per le nostre forze, delle quali avvertiamo con vivo rammarico la modestia. A scomporlo cronologicamente nella vita di un anno, si vede che attuarlo tutto intero è possibile solo se ci sostiene un'assidua fedeltà al nostro compito.

Da questa riflessione noi siamo confortati: che alla nostra indole giovanile e al genio della nostra educazione cattolica non può in alcun modo sorridere l'impigrimento tardante in un ritmo di vita lento e pesante.

A noi piace di misurare nello sforzo continuo le energie della nostra anima, e di sperimentare arditamente in ogni direzione ove sia una promessa di bene da compiere.

Non desideriamo di meglio che di sentirla incalzante e severa che sta disciplina del nostro lavoro, così quando essa ci comanda le attività pratiche del nostro movimento, come quando ci invita allo studio, alla meditazione dei problemi intellettuali della nostra vita universitaria.

Una disciplina severa: ecco il primo comando che porta a ciascuno di noi il programma del nuovo anno. Un atteggiamento spirituale agile, attivo, pronto: ecco la prima condizione necessaria per la osservanza di quella disciplina.

Non vogliamo essere amici di quelli che vivono di riflesso, passivamente: intendiamo che chi cammina con noi sappia per sua personale conquista il significato della milizia comune; sia un elemento capace di rivivere in sé pienamente i motivi che la ispirano e di farne il motivo della propria vita; sia impulso, non resistenza, nello sforzo comune, forza di attrazione per altre anime, non ingombro per quelle alle quali si è associata.

Il nostro compito è disposto tenendo conto di questo atteggiamento, e si fonda, per essere condotto a termine, su le energie inesauribili che un simile atteggiamento può maturare.

E non è nulla di più che la posizione del cristiano che sente e vuol seguire l'invito e la logica della sua fede.

Messi da questo punto di vista, noi non sappiamo più comprendere l'incertezza che in qualche momento affiora in qualche nostra associazione; non sappiamo comprendere l'abbandono in cui tante cose sono ancora sconfinate, l'assenza o la inefficace presenza di tanti compagni: è una mortificazione dalla quale è necessario, urgente redimersi.

Non c'è tempo da perdere: né un giorno, né un'ora. Non c'è nulla da rimandare a domani: né la preparazione del lavoro lontano né lo svolgimento di quello immediato, importante o minuto.

Se desideriamo che la vita fluisca forte e generosa per ogni parte, è necessario aver un grande rispetto e una grande fedeltà anche alle piccole cose della minuta vita quotidiana.

Non c'è nessuno che sia dispensato dal prender subito il suo posto: non gli anziani dalla cui iniziativa e direzione dipende la sorte del nuovo anno; non i più giovani, che più vicini per affinità di vita, sono forse i più indicati a ricambiare alle matri-

cole l'assistenza cordiale dell'amicizia fucina.

Non c'è distinzione di gerarchie che possa graduare i compiti: solo una misura è legittima: quella della propria capacità a dare e a fare.

Prima dell'incontro della Settimana di studio c'è una buona parte di questi compiti da eseguire.

La inaugurazione dell'anno accademico: sia l'occasione per enunciare tutto il programma del nuovo anno, il quale pertanto dovrà essere prima studiato e definito. Occorre ridare il loro significato e uno stile di dignità a questi incontri che troppo spesso son cerimonie che non lasciano impronta alcuna.

Il tesseramento: dia con la prova della confermata adesione dei compagni alla Federazione, il

modesto aiuto della loro carità al nostro giornale.

La matricole: siano ricercate con spirito di amicizia, e con premura fraterna iniziate alla vita delle associazioni.

Interrompiamo l'elenco che ha solamente un valore indicativo, e lasciamo a chi ne ha il compito di completarlo, e di attuarne le indicazioni.

Chi avrà condotto a termine questa prima fatica avrà preparato l'incontro atteso e promesso della settimana di studio nel modo solo possibile: con spirito che offre la solidarietà della sua amicizia materializzata del suo lavoro.

Solo così intesa l'amicizia diventa un impegno e una forza, ricca di tutto il suo valore. E solo così a noi sembra che i compagni che verranno a Roma — dove noi li desideriamo e li at-

tendiamo numerosi — possano sentire più profondamente il valore del loro incontro: perché avendo sentito e praticato l'amicizia fucina nel suo significato più alto, si saran preparati a sentire più vicini gli altri compagni che a Roma incontreranno — re-luci anch'essi dalla stessa fatica animati dalla medesima speranza. Come si saran preparati sentire per sé, e ad aiutare gli altri a sentire, più profondamente le cose delle riunioni romane, le quali solo allora saranno cose vive perché si inseriranno nell'esperienza compiuta, e ne faranno meditazione per quella ancora da compiere.

E solo allora, nella fraterna conversazione di esse, potranno esser dette parole capaci di avviare il nostro ordine di cammino a diventare vita feconda.

L'ordine delle attività nel 1932-33

Giovedì 3 c. m. si è adunato a Roma il Consiglio Centrale delle Associazioni Universitarie Cattoliche, presenti tutti i suoi membri. All'inizio dei lavori il Consiglio ha ricordato con pensiero di fraterna gratitudine l'opera compiuta nello scorso anno dai consiglieri ora cessati dal loro compito. Quindi ha rinnovato a S. Ecc. Rev. Mons. Arcivescovo di Cagliari e ai compagni di quelle Associazioni, la espressione della gratitudine viva e memore di tutti gli studenti Universitari Cattolici, per l'ospitalità, incomparabile offerta al loro Congresso Nazionale, la fecondità del cui risultato oggi più che mai è sensibile nella ripresa dell'annuale lavoro.

Il Consiglio ha esaminato poi ampiamente la condizione nella quale la Federazione si trova in questo periodo, e ha preso i provvedimenti opportuni per ottenere che la ripresa sia quanto più rapida è possibile. Ha preso atto del lavoro già disposto per la propaganda tra le matricole: come ad es. la stampa, ormai ultimata, di un opuscolo nel quale allo studente nuovo della scuola superiore vien presentata la vita universitaria e il compito delle Associazioni Universitarie Cattoliche.

GLI UFFICI

Il Consiglio ha proceduto alla ricostituzione degli uffici. Ha preso in esame e definito il programma di lavoro, e ha scelto gli appositi incaricati per i vari segretariati: Missionario, Artistico, Goliardico, Editoriale. Il Segretariato Missionario si attenterà al piano di lavoro già delineato nel Convegno del maggio scorso, e confermato nella sezione apposita dal Congresso di Cagliari, e dal Congresso Missionario di Padova.

In particolare curerà l'attuazione del programma culturale, che comprende lo studio del contributo portato dall'opera dei missionari italiani alla ricerca scientifica.

Sarà diretto da D. Sensi coadiuvato dalla Sig. na Bianca Zaban, Carlo Snider e dalla Signorina Marina Vittoria Rossetti.

Il Segretariato Artistico dovrà curare l'attuazione del programma di assistenza spirituale e intellettuale agli studenti di scuole d'arte già proposto dal Primo Convegno artistico tenuto a Napoli lo scorso maggio, e confermato dall'apposita sezione del Congresso Nazionale; e lo svolgimento di un particolare programma di studio che il Consiglio precisa in modo definitivo. Sarà diretto dal Dott. Mario Luzzi, dalla Sig. na Fabia Gatti e da Giovanni Sangiorgi.

Il Segretariato Goliardico secondo l'invito dei voti formulati a Cagliari, dovrà promuovere,

con opportune manifestazioni, lo spirito goliardico secondo lo stile di correttezza propria dell'educazione cattolica, in particolare con la stampa di fogli goliardici ne le occasioni più adatte (ripresa, festa matricole, convegni, congressi, ecc.) e con la organizzazione della festa delle matricole che dovrà svolgersi in tutte le associazioni nel mese di febbraio. Sarà diretto dal dott. U. Piazza, dalla sign. na Flik e da G. Finato.

Il Consiglio manda un voto di gratitudine ai compagni dell'Associazione di Padova che fino a oggi han diretto questa attività: fa impegno ai nuovi incaricati di procedere nel loro lavoro d'accordo con essi.

Del Segretariato editoriale, che tra l'altro amministra la somma della Fondazione Pini, il Consiglio esamina la situazione economica e il programma in corso d'esecuzione: stabilisce alcuni criteri per la gestione futura, in modo che ogni anno venga assicurato il sussidio necessario per la stampa di due tesi di laurea meritevoli di tale onore, svolte da fucini. Conferma per la parte culturale il Dott. De Sanctis, che il dott. Rinaldo Recchia.

ATTIVITÀ CULTURALE

Il Consiglio delibera quindi sul programma di lavoro per il nuovo anno.

Prende atto e conferma il programma culturale quale venne deciso dall'assemblea del maggio scorso, e illustrato nel numero del 30 ottobre u. s. di Azione Fucina.

Stabilisce che oltre agli schemi per il corso di religione, Azione Fucina dedichi un articolo illustrativo per ciascuno dei dieci temi che costituiscono il primo corso di filosofia che dovrà essere svolto in quest'anno.

Rimette al giudizio dei Consultori la indicazione dei tre temi per ciascuna facoltà da svolgere poi ai convegni e al Congresso, stabilendo che tali temi siano tra loro in connessione. Tale scelta verrà definitivamente annunciata alla settimana di studio.

In questo campo le associazioni, oltre all'impegno di preparare, con opportune discussioni, i temi di facoltà dei convegni e del Congresso, han da scegliere secondo il suggerimento che può venire dall'insegnamento dei vari ambienti universitari, gli argomenti che durante l'anno intendono di svolgere nei loro gruppi di studio. Tale scelta dovrà essere comunicata al Consiglio Centrale, il quale oltre a verificare che la scelta è stata fatta, e che il lavoro relativo effettivamente si svolge, si riserva anche di verificare che esso sia condotto secondo lo spirito che deve ispirare una tale attività se-

si vuol renderla di vera efficacia educativa.

Per i temi proposti dal Consiglio per i Convegni e il Congresso, sarà dato, in occasione della settimana di studio, il materiale necessario di schemi e indicazioni bibliografiche: per i temi scelti dalle singole associazioni, il Consiglio si ripromette di prestare caso per caso tutta l'assistenza che sarà possibile, quando venga richiesta.

MANIFESTAZIONI

Quindi il Consiglio ha stabilito l'ordine delle manifestazioni del nuovo anno.

Ha deliberato in primo luogo il programma della settimana di studio. Si terrà a Roma dal 17 al 22 del dicembre prossimo. La parte spirituale comprende: la S. Messa e la Meditazione al mattino; la Meditazione e la Benedizione Eucaristica la sera, ogni giorno.

La parte culturale, oltre alla prolusione sul compito culturale della Federazione, comprende: cinque lezioni sul corso di filosofia, due sul corso di Religione, una sui gruppi di studio.

La parte organizzativa, adunanze per la stampa, le Missioni, la Goliardia, l'Arte, nelle quali sarà presentato il programma del lavoro da svolgere nelle associazioni durante i mesi successivi nelle varie direzioni di queste attività.

Delibera poi di indire le altre manifestazioni ormai tradizionali, nell'ordine seguente: Convegno Missionario, in febbraio; giornata fucina, 7 marzo; Pasqua Universitaria; Convegni regionali; Convegno artistico, in maggio. E pure in maggio a conclusione quasi dell'anno, la giornata Missionaria. Di ognuna di queste manifestazioni vien delineato il programma.

LA STAMPA

Infine il Consiglio si occupa della stampa periodica Studium e Azione Fucina: ne esamina la condizione economica che desta vive preoccupazioni, in quanto minaccia la esistenza stessa di una delle due iniziative. Prende in considerazione i problemi, anche di persone, inerenti alla direzione della rivista e del giornale, e delinea in linea di massima le proposte da presentare alla riunione dei presidenti in dicembre la quale è competente per le deliberazioni definitive in tale materia.

Il Consiglio chiude quindi la sua prima sessione, dopo aver presentato al dott. Massa, segretario della parte maschile, le sue fraterne condoglianze per la morte della mamma di recente avvenuta.

Valore dell'Università

E' imminente la pubblicazione di un fascicolo di propaganda fucina destinato alle matricole. Siamo lieti di anticipare per i nostri amici questo scritto sul valore dell'Università.

Tu senti dire da certi che le Università sono uno dei beni maggiori di una nazione, perché in esse si forma quella scienza, che, con la fede, ne è il patrimonio più prezioso e più nobile, sorgente di perenne progresso nel campo dello spirito, — insieme potente mezzo di azione sulla media cultura e quindi sulla vita sociale, intellettuale, economica di tutto il popolo.

Altri, invece, senti che dicono che l'Università è bensì una necessità, poiché solo attraverso la trafila dei suoi corsi e dei suoi esami si può essere ammessi all'esercizio di una professione liberale; ma li senti aggiungere che essa, con la sua organizzazione pesante e chiusa, con la sua avversione alle correnti nuove ed audaci, è un inciampo, più che un aiuto, al progresso, tanto che anche oggi parecchi tra i filosofi, gli scrittori, gli scienziati più acclamati e seguiti si sono formati fuori dell'Università e svolgono fuori di esse, se non contro ad esse, la loro attività.

O dunque? Contraddizione non c'è. L'Università può essere per un giovane nient'altro che un curriculum di un dato numero di anni di saturazione cerebrale, in fondo al quale staranno la laurea e l'abilitazione professionale, brillante forse per successi scolastici, ma mortificante per l'intelligenza e per la libera iniziativa. Può essere invece la scuola, dalla quale si esce formati nell'intelligenza e nel carattere, capaci di un'azione efficace nella vita intellettuale e sociale del proprio paese. L'uno o l'altro; a seconda delle idee direttive e della passione che ciascuno vi avrà portato.

Alla soglia dell'Università cessano gli orari che hanno regolato minutamente le giornate dello studente medio e la materia della sua applicazione. Egli diventa ora signore di se stesso, della sua mente, del suo tempo. Può abbandonarsi alla dissipazione, mal riparata poi da un affannato scorrere di manuali e dispense nel mese precedente gli esami, o può cercare con amore maestri, libri, strumenti di lavoro e darsi a uno studio volontario e intelligente. Non fosse che per questa responsabilità personale a cui chiama gli studenti, la vita universitaria già avrebbe un grande valore.

Ogni istituzione, per mantenere il suo valore, deve rifarsi continuamente alle sue sorgenti; intendo, non ai suoi inizi materialmente considerati, ma alle sue ragioni di vita. E così le Università. Nate non per deliberazione di autorità statali, ma da bisogni profondi dell'anima, dall'avidità desiderio di ascoltare i maestri più famosi e di impadronirsi di un sapere schiudente un mondo di nuove idee e di nuove possibilità; circondate al loro sorgere dall'interessamento attivo di tutta una città o di tutta una nazione, che motivi economici, vanità campanilistiche non bastano a spiegare, possono anche oggi servire al loro scopo, insegnare ai giovani a corrispondere a ciò che la società aspetta dai suoi uomini di studio, pur che essi vi portino una passione non meno illuminata, coraggiosa e indipendente di quella dei loro padri.

Gli anni di Università, nonostante i difetti generali e particolari della organizzazione contemporanea degli studi superiori, nonostante le incongruenze che derivano dal non ancor del tutto superato contrasto fra esigenze scientifiche ed esigenze professionali, sono decisivi per la formazione del giovane che vi si indirizzi retamente e perseveri nello sforzo. Esso giunge dal Liceo con un'intelligenza e un carattere che sono forse una bella promessa, ma che hanno ancora qualcosa di acerbo; ne esce uomo consacrato (secondo la bella espressione della Vie intellectuelle del Serbelloni) al servizio della verità e del bene sociale.

L'Università lo induce allo studio diretto, approfondito, metodico sulle fonti, donde la scoperta di nuove idee e di nuovi punti di vista, la revisione di giudizi accettati nella scuola media senza critica, l'abito della ricerca e della riflessione personale, qualche volta un gusto dell'esplorazione di sentieri nuovi che può condurre molto lontano.

Non basta. Anche dalla sua casa solitaria, con l'aiuto di qualche libro e di qualche strumento e con lo stimolo della corrispondenza con qualche valente consigliere, un giovane sorretto da un ingegno potente e da una volontà ferrea, potrebbe imparare molte cose e disciplinare il suo spirito a un lavoro personale, sistematico. Ma gli mancherebbe qualche cosa.

E non soltanto l'agevolezza che è data da una grandiosa organizzazione di mezzi scientifici: laboratori, biblioteche speciali, ecc., quale solo una grande Università può dare; ma la forza incalcolabile che viene dalla collaborazione diurna di maestri e compagni, anzi di tutti i frutti di una lunga tradizione.

L'Università, per il fatto solo del suo essere, ricorda che la cultura di un'epoca e di un paese richiede il contributo del lavoro di ieri e di quello di oggi e vuole lo sguardo volto al domani: opera di sforzi personali, non di sforzi isolati.

I grandissimi, soltanto, possono essere — o meglio, sembrare, — dei solitari: la loro società non è quella dei piccoli uomini fra cui vivono, ma è quella dei grandi di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Gli altri hanno bisogno della guida di un maestro, del contatto con i compagni di lavoro. Nella comunicazione con l'intelligenza altrui, i risultati del nostro lavoro acquistano ricchezza e precisione, la nostra visione avverte ciò che eventualmente ha di opaco, di unilaterale; nella discussione e nella lotta delle idee cedono i lati deboli di costruzioni affrettate e si rafforzano le evidenze di verità acquisite.

L'intelligenza si temprava e si affina; ma anche la volontà si rende più alta al compito che nella vita di uno studio deve esercitare. Fatica, rinunzie, sofferenze, accompagnano lo studio: la gioia della conquista è rara, e si paga a caro prezzo: niente si produce, anche nell'ordine intellettuale, senza un penoso sforzo di creazione in cui si sente morire qualcosa in noi. Spesso mente e volontà non hanno da sole lo slancio sufficiente per staccarsi dai dati ricevuti e per gettarsi nelle vie nuove del dubbio, della ricerca, della divinazione del vero. Ora, è certo che ognuno deve lavorare e soffrire di suo, ma noi che abbiamo vissuto nell'Università a contatto con maestri e compagni, sappiamo quanto la loro opera, la loro presenza stessa, sia di stimolo, di guida, di aiuto. E molte volte i docenti ci hanno detto che a loro la comunanza quotidiana con quei curiosi e insaziati cercatori che sono gli studenti dà spesso lena a continuare nelle indagini e aiuta a sentire più chiare nel documento e nell'esperienza le voci di vita che vi si racchiudono.

Ripeto: strumenti e istituzioni valgono per quello che gli uomini li sanno adoperare. Perciò niente più che l'organizzazione universitaria può ostacolare libere innovazioni, chiudere nella cerchia esclusiva di un metodo o di un sistema (positivistico o idealistico che esso sia), inaridire nella morta erudizione ogni espressione di umanità; ma niente più che l'Università può aiutare la formazione di uno studioso e far sentire la responsabilità che la vita dello studio crea individualmente e socialmente; niente più di essa può far sentire, nel progresso, la continuità della tradizione di un popolo, e concorrere alla formazione di quel patrimonio di cultura e di scienza a cui i secoli lavorano, e dal quale scaturisce, più che non appaia, un'azione direttiva su tutta la società.

Maria Carena

(Continua in 3ª pagina)

ARTE SACRA MODERNA

Un discorso del S. Padre

Il 27 ottobre il Santo Padre ha inaugurato la nuova Pinacoteca Vaticana. Il Papa, rispondendo all'indirizzo del Comm. Bartolomeo Nogara, ha tenuto questo discorso:

Abbiamo poco da aggiungere alle belle e luminose parole del nostro diletto figlio il comm. Bartolomeo Nogara, che mostra di tanto ben conoscere apprezzare ed amare il tesoro d'arte a lui affidato. Quello che si è fatto sta ormai negli occhi vostri; sarà più completamente tra poco.

La nuova pinacoteca

Ci parve doveroso di fare le cose non già con lusso — sempre censurabile e più che mai in questi tempi e in questi luoghi — sibbene con una certa severa a un tempo e serena magnificenza.

Lo dovevamo al tesoro immenso ed inestimabile delle grandi e belle e magnifiche cose qui custodite. Lo dovevamo ai Nostri gloriosi Predecessori in questa Sede Apostolica sempre solleciti — gloriosamente solleciti — dell'arte, della vera e grande arte, perché mai dimentica dei profondi mutui rapporti che la stringono alla religione.

Lo dovevamo forse anche ai Nostri Successori sollevandoli una volta per sempre dalla responsabilità e preoccupazioni fattesi cogli anni e coi secoli sempre più gravi ed assillanti, per la conservazione e ostensione di tanti capolavori, gloria della religione che li ha ispirati e favoriti, gloria dei geni che li hanno concepiti ed eseguiti, gloria e patrimonio inestimabile della civiltà e dell'umanità.

Diremo subito che la compiacenza nostra maggiore rimane sempre quella di avere, durante tre anni e più, dato del lavoro a tanti buoni e bravi operai e ciò in tempi particolarmente difficili. E diciamo buoni e bravi operai, perché l'opera da essi compiuta tali li attesta, e Noi pure possiamo attestarlo da visu, essendo stati con loro quasi ogni giorno.

Pensiamo che partecipino alla nostra soddisfazione e compiacenza i magni spiriti che con le loro opere sono venuti ad abitare nella nuova sede a essi destinata e per essi costruita. E forse il mio Raffaello, presente in spirito nella sala a lui sacra disse: «fannomi onore e di ciò fanno bene». E il grandissimo Michelangiolo potrà pensare e compiacersi che l'incantevole balcone al quale tra poco ci affacceremo sia stato a bella posta costruito per ammirare, da un posto di arte e da un punto di vista incomparabile, quel suo meraviglioso capolavoro che è la grande cupola, più bella a vedersi dopo le dolte delicate e provide cure delle quali l'ha fatta oggetto appunto l'ideatore del balcone: del balcone e di tutto il rimanente, l'architetto Luca Beltrami, il quale riusciva così anche a ricoprire felicemente la lacuna che ci veniva ora ora indicata, mancando nella Pinacoteca Vaticana un quadro di Michelangiolo. Ora il più bel quadro della nostra Pinacoteca è indubbiamente quello che si gode dal balcone della Pinacoteca stessa: esso è proprio un quadro meraviglioso, un quadro michelangiolesco. E ancora dell'architetto Luca Beltrami: che ha lungamente pensato e meditato la distribuzione degli spazi secondo le delicate e molteplici esigenze della preziosa suppellettile artistica che là voleva cumulare. Suo il tracciamento delle linee costruttive;

la scelta e la distribuzione sapiente dei materiali di costruzione e degli elementi decorativi; la previsione e fissazione della mole nel difficile proporzionamento e nella ancor più difficile organizzazione di essa e delle sue grandi linee, con una lunghezza di 120 metri, con tanta differenza di livelli, col circostante giardino e con le vicine costruzioni e il collegamento di queste alla nuova mediante l'elegantissimo portico.

Alla esecuzione di opera tanto importante, tanto bella e tanto difficile, doveva contribuire e contribuiva infatti largamente l'intelligenza, la perizia e la diligenza del costruttore, il suo ricco attrezzamento di macchinario e più ancora di intelligenti abili e volenterosi assistenti ed operai. Ma tutto questo non faceva venir meno la quotidiana presenza dell'architetto, né la sua cura attentissima per l'insieme grandioso e per i minimi particolari.

Noi dobbiamo aggiungere il suo nobile disinteresse e la sua commovente devozione verso la Santa Sede e verso la Nostra Persona, devozione rampollata sul solido e ormai antico tronco di lunga amicizia.

Preparata la casa, restava ancora una operazione altrettanto delicata che importante: il trasporto e la ben distribuita collocazione degli abitatori per i quali la casa è stata costruita.

La Direzione Generale dei Musei Vaticani e quella speciale delle pitture vi hanno provveduto con tutte quelle più meticolose cure che così famosi ma insieme bene spesso così antichi e fragili cimeli d'arte richiedevano, saggiamente conciliando con la competenza che le distingue le ragioni di tempo e di scuola con quelle di luogo e di effetto estetico.

Abbiamo fissato lo storico evento che si raduna nella medaglia annuale che suole appunto riservarsi ad un avvenimento più rimarchevole del corrente anno di Pontificato. Abbiamo anche voluto se ne coniassero alcuni pochissimi esemplari in formato più grande, che permetta una visione più distinta della costruzione principale e delle adiacenze e portasse anche il nome dell'architetto. E sia anche questa una novella dimostrazione alla piena soddisfazione Nostra per la bella e grande opera, della nostra alta ed affettuosa stima per il suo autore.

Modernità e arte sacra

Tante opere d'arte e indiscutibilmente e per sempre belle come quelle che stiamo per passare ammirando in rassegna, opere nella quasi totalità così profondamente ispirate da farle sembrare, ora — come fu ben detto — delle ingenue e fervorose in vocazioni e preghiere, ora dei luminosi inni di fede, ora delle sublimi elevazioni e dei veri trionfi di gloria celeste e divina; tante e tali opere ci fanno (quasi per irresistibile forza di contrasto) pensare a certe altre così dette opere d'arte sacra, che il sacro non sembrano richiamare e far presente se non perché lo sfuggono alla caricatura e per eccesso, fino a vera e propria profanazione. Se ne sentono le difese in nome della ricerca del nuovo e della razionalità delle opere. Ma il nuovo non rappresenta un vero progresso, se non è almeno altrettanto bello e altrettanto buono che l'antico, e troppo spesso questi pretesi nuovi sono sinceramente, quando non

anche sconciamente, brutti e rivelano soltanto l'incapacità e l'impazienza di quella preparazione di cultura generale, di disegno — di questo sopra tutto — di quella abitudine di pazienza e coscienzioso lavoro, il difetto e l'assenza della quale dà luogo a flogorazioni, o più veramente detto, a deformazioni alle quali vien meno la stessa tanto ricercata novità, troppo somigliando a certe figurazioni che si trovano nei manoscritti del più tenebroso Medioevo, quando si erano perdute nel ciclone barbarico le buone tradizioni antiche, ed ancora non appariva un barlume di rinascenza.

Il simile avviene quando la nuova sedicente arte sacra si fa a costruirsi a decorare, ad arredare quelle Abitazioni di Dio e Case di Orazione che sono le nostre chiese.

Abitazioni di Dio e Casa di Orazione, ecco secondo le parole di Dio stesso o da Lui ispirate, ecco il fine e il motivo di essere delle sacre costruzioni; ecco la suprema ragione alla quale deve incessantemente ispirarsi e costantemente ubbidire l'arte che voglia dirsi ed essere sacra e razionale sotto pena di non essere più né razionale né arte umana (e vogliamo dire degna dell'uomo e rispondente alla sua natura) l'arte amorale, come dicono, la quale nega o dimentica e non rispetta la sua suprema ragione di essere, che è di essere perfetta di una natura essenzialmente morale.

Il dovere della Chiesa

Le poche e fondamentali idee, che abbiamo piuttosto accennate che espresse, lasciano abbastanza chiaramente intendere il nostro giudizio pratico circa la così detta nuova arte sacra. Lo abbiamo del resto già più volte espresso con uomini d'arte e con sacri Pastori: la Nostra speranza e il nostro ardente voto, la Nostra volontà può essere soltanto che sia obbedita la legge canonica, chiaramente formulata e sancita anche nel codice di diritto canonico e cioè: che tale arte non sia ammessa nelle nostre chiese, e mollo più che non sia chiamata a custodirle, a trasformarle, a decorarle, pur spalancando tutte le porte e dando il più schietto benvenuto ad ogni buono e progressivo sviluppo delle buone e venerande tradizioni che in tanti secoli di vita cristiana, in tanta diversità di ambiente e di condizione sociale ed etnica, hanno dato tante prove di inesauribile capacità di ispirare nuove e belle forme, quante volte vennero interrogate o studiate e coltivate al duplice lume del genio e della fede.

Incombe ai Nostri Fratelli di Episcopato, sia per il divino mandato che li onora e sia per la esplicita disposizione del codice sacro, incombe — dicevamo — ai Vescovi per le loro rispettive diocesi, come a Noi per tutta la Chiesa, il vigilare affinché tante importanti disposizioni del codice stesso

siano obbedite e osservate, e nulla nell'usurato nome dell'arte venga ad offendere la santità delle chiese e degli altari, a disturbare la pietà dei fedeli.

Siamo ben lieti di poter ricordare che, già da tempo e anche recentemente vicino a Noi e da lontano, non poche voci si sono levate a difesa della buona tradizione e a riprovazione e condanna di troppa manifesta aberrazione.

E' con particolare compiacenza che, fra le recenti voci, ricordiamo quelle di sacerdoti e di Vescovi, di Metropoliti e Cardinali e tanto più solenni concordi e istruttive ove più grande appariva il bisogno.

Ma ecco che l'importanza della cosa e... la vostra filiale attenzione... quasi ci facevano dimenticare di avvertirvi Noi invitati non a udire, ma a vedere e ammirare... venite dunque: vedete, ammirate.

La produzione bibliografica italiana

L'Istituto centrale di statistica pubblica una «statistica della produzione bibliografica italiana nel 1929» compilata dall'Istituto stesso in collaborazione con l'Istituto italiano del Libro.

Le pubblicazioni apparse nel Regno (escluse perciò quelle fatte nello Stato della Città del Vaticano, nella Repubblica di S. Marino, nelle colonie e nelle terre di lingua italiana disgiunte dal Regno, la produzione delle quali è data separatamente), furono 17.718 con un aumento di 207 unità bibliografiche in rapporto al 1928 e di 7300 in confronto di quella che era la produzione media annuale del decennio 1908-1917 (esclusi gli atti parlamentari). Le opere in uno o più volumi furono 6103, gli opuscoli 11.615. Mentre però in Italia si contano fra gli opuscoli le pubblicazioni avvenute fino a 100 pagine negli altri Stati questo limite è molto basso: così in Francia si computano fra gli opuscoli soltanto quelli che hanno fino a 48 pagine.

Le pubblicazioni straniere tradotte in lingua italiana furono 1374 delle quali 440 dal francese, 402 dall'inglese, 135 dal tedesco, ecc.

Le opere stampate all'estero in lingua straniera ma tradotte dall'italiano furono 211 (in Germania 63, in Francia 29, in Spagna 26, ecc.).

Delle 6103 opere in uno o più volumi i gruppi più numerosi erano quelli dei romanzi (1022), dei libri scolastici (628), dei libri religiosi (431), dei libri di storia (406), dei libri di scienze politiche, economiche e sociali (336), di letteratura classica (284), ecc. I periodici che si pubblicavano nel Regno erano 2.946 dei quali 406 giornali religiosi, 365 di economia, finanza e commercio, 287 giornali politici (di cui 74 giornalieri), ecc.

OFFERTE PER "AZIONE FUCINA,"

N. N. Bari	L. 30,—
Sottoscrizione del Congresso di Cagliari	» 413,50
R. M. Benevento	» 200,—
Assoc. Femm. Roma	» 100,—
Assoc. Femm. di Genova in ricordo di Isabella Madia	» 100,—
Totale	L. 843,50

OFFERTE PER LA FONDAZIONE PINI

Sanguinetti Francesco, Savona	L. 50,—
Clara Chierichetti, Milano	» 100,00
Totale	L. 150,—

RASSEGNE

ria, a base anzitutto di un'accettazione soprannaturale dell'invito di Gesù: «Restate in me e io dimorerò in voi».

Ma Gesù è veramente esistito? I fanciulli lo sanno, ma i sapienti l'ignorano, risponde Merejkowsky. Nessuno avrebbe pensato a domandare se Gesù è esistito, se, prima di porre la questione, lo spirito non fosse stato oscurato dal desiderio che egli non fosse esistito. Come per il ladro è necessario che non vi sia luce, così per le opere del mondo che Cristo non esista. Davanti al sistema di Renan, che pur ammettendo la persona storica di Cristo la priva della sua divinità, Merejkowsky non tace una critica ironicamente aspra: la Vita di Gesù dell'apostata francese è chiamata il Vangelo secondo Pilato. Espressione giustissima.

Bauer, Strauss, Nietzsche hanno dato la loro interpretazione rispondente a presupposte mentalità, ma le loro formule fanno parte, adesso, della

semplice cultura storica: la mitomania è cominciata nel secolo XVIII, il XIX l'ha continuata, il XX la finisce. Ma una scuola ispirata a questi principi ha degli adepti ancora, perché la mitomania è una forma pseudoscientifica dell'odio a Cristo e al Cristianesimo. E degli odiatori di Cristo e del Cristianesimo se ne incontreranno sino al termine del mondo. Lo scrittore russo passa quindi all'esame delle fonti storiche: pagane, giudaiche, cristiane. Ne illustra i termini, ne coordina gli elementi fondamentali che portano all'unità del riconoscimento storico di Cristo, e, senza troppo insistervi, fa sua la frase di Erasmio, come a conclusione: «L'armonia nascosta val più che l'armonia manifesta, i contrasti sono concordanti».

Merejkowsky fa discendere la mitomania moderna dal docetismo di Marcione (II sec.). Su la sua interpretazione di frasi a sapore docetista — negazione del Cristo secondo la carne, del Cristo uomo — che egli vuol attribuire a Dottori della Chiesa, come Atanasio di Alessandria e a Giovanni

CRONACHE UNIVERSITARIE

Il successo dei corsi alla R. Università per stranieri a Perugia

Si sono chiusi da poco i corsi di alta cultura, svolti alla R. Università italiana per stranieri. L'affluenza cospicua di studenti sta a dimostrare tutta l'importanza assunta da quella Università nel campo del Turismo internazionale. Ben 600 studenti hanno frequentato infatti assiduamente i corsi, superando con un balzo notevole la stessa frequenza altissima dello scorso anno. Sono 600 nuovi entusiasti dell'Italia, della nostra cultura e della nostra lingua che ritorneranno ora ai rispettivi paesi a svolgere nei nostri confronti un'opera di propaganda che non potrà non aver risultati largamente lusinghieri. Come si ricorderà l'Università di Perugia non ha mancato di partecipare con appositi corsi alla celebrazione del Centenario di Volfrango Goethe e alla celebrazione di Giorgio Washington.

Lo Statuto della Scuola Normale superiore di Pisa

Lo Statuto della Scuola Normale Superiore di Pisa è stato approvato con Regio Decreto 28 luglio 1932, n. 1135 (Gazz. Uff. 17 settembre 1932, n. 216). Questa R. Scuola Normale Superiore in Pisa, istituita da Napoleone I con Decreto 29 gennaio 1813, ha per iscopo: 1° di preparare all'insegnamento nelle scuole medie ed agli esami che vi abilitano; 2° di promuovere, anche con studi di perfezionamento, l'alta cultura scientifica e letteraria.

A tale fine, la Scuola accoglie studenti iscritti alla Facoltà di Lettere e Filosofia od alla facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali della R. Università di Pisa, nonché i laureati di dette Facoltà in tutte le Facoltà del Regno, fornendo loro gratuitamente alloggio, vitto ed assistenza morale e materiale, impartendo insegnamenti interni a sussidio e completamento di quelli universitari e mettendo a loro disposizione gli opportuni mezzi di studio (art. 1).

E' istituito d'istruzione superiore ed ha personalità giuridica ed autonomia amministrativa, didattica e disciplinare, sotto la vigilanza dello Stato, esercitata dal Ministro per l'Educazione Nazionale (art. 2).

L'Istituto pubblica una Rivista in due Sezioni, una per le Lettere e una per le Scienze dal titolo *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*.

Una Associazione di farmacisti cattolici inglesi

Il «Bollettino dell'Associazione dei Farmacisti Cattolici di Francia» ci dà notizia della recente istituzione in Londra della «Società dei Farmacisti Cattolici Inglesi». L'iniziativa è partita dal direttore della Rivista «Catholic Medical Guardian» Colonnello O'Gorman, che dopo una intervista con l'abate Kothen, anima del movimento dei farmacisti cattolici belgi, ha lanciato un appello ai cattolici inglesi impiegati sia come proprietari, sia come gerenti, o subordinati nella fabbricazione e nella vendita dei medicinali, oggetti d'igiene ecc.

L'appello segnala che «parecchie questioni d'ordine professionale vengono a turbare le coscienze cattoliche, e occorre che a loro si indirichino chiaramente le prescrizioni della morale e le esigenze della Chiesa Cattolica...».

«...L'influenza della Società per il bene si eserciterà anche su i non cattolici della professione. Una società cattolica sarà un potente sostegno per quelli che devono lottare contro certe influenze disoneste. Nell'unione essi troveranno la forza e la confidenza nel risultato».

4400 candidati ai concorsi per l'insegnamento medio per il 1932

Ai concorsi a cattedre nei Regi Istituti medi di istruzione e relativi esami di abilitazione all'insegnamento medio per il 1932, testè espletati, hanno partecipato oltre 4400 candidati.

Le complesse operazioni relative a 42 concorsi-esami di Stato (12 aventi anche l'effetto dell'assegnazione delle cattedre nelle Regie Scuole medie e 30 aventi il solo effetto del conferimento dell'abilitazione) si sono svolte con la maggiore sollecitudine e senza interruzione dal mese di marzo alla fine della stagione estiva, cosicché al principio dell'anno scolastico si è potuto provvedere alle nomine e all'assegnazione delle cattedre ai vincitori, i quali col 12 ottobre hanno raggiunto le rispettive sedi ed hanno iniziato i loro insegnamenti.

Sono state coperte 271 cattedre di ogni ordine e grado su 274 poste a concorso, e si sono avuti, inoltre, 54 vincitori ex combattenti, compresi nelle graduatorie ad essi riservate e già nominati insieme con gli altri vincitori. E' poi opportuno rilevare che, in applicazione del Regio Decreto 18 luglio 1932, n. 1045, si sono potute formare le graduatorie suppletive le quali, mentre mettono in grado il Ministero dell'Educazione Nazionale di sostituire i vincitori eventualmente rinunzianti (alcuni dei quali per essere riusciti vincitori di più di un concorso) coprendo con personale di ruolo tutte le cattedre comprese nel bando, offrono possibilità di stabile sistemazione a coloro che, pur non essendo compresi nella graduatoria corrispondente al numero di cattedre messe a concorso, hanno dato di sé buona prova nel difficile momento. La disposizione ha già determinato la nomina di insegnanti compresi nelle graduatorie suppletive.

Trasferimenti di professori universitari

E' stato disposto il seguente movimento dei professori delle RR. Università:

Prof. Villa, insegnamento di Diritto amministrativo e scienza dell'Amministrazione R. Università di Modena, trasferito alla Cattedra della stessa disciplina dell'Università di Torino.

Prof. Picone, analisi infinitesimale R. Università di Napoli, trasferito alla cattedra di analisi superiore presso la Università di Roma.

Prof. Torracca, patologia speciale chirurgica R. Università di Padova, trasferito alla cattedra di patologia speciale e chirurgica dimostrativa dell'Università di Napoli.

Prof. Fantappiè, analisi infinitesimale R. Università di Palermo, trasferito alla cattedra della stessa disciplina dell'Università di Bologna.

Prof. Tricomi, analisi algebrica Università di Torino, trasferito alla cattedra di analisi infinitesimale nella stessa Università.

Prof. Paolucci, dalla Clinica chirurgica nella R. Università di Palermo, trasferito alla Cattedra della stessa disciplina dell'Università di Bologna.

Il Cristo storico

Il problema di Gesù appassiona gli spiriti più diversi: a seguire questi studi che partono da cattolici e protestanti, da credenti e increduli, si vede quanto la personalità dell'Uomo-Dio attiri lo sguardo e produca posizioni come quella di un vivo tra noi. Se le valutazioni sono troppo spesso in contrasto, ciò non diminuisce l'attualità centrale del Messia: è anzi in questa vivacità di discussioni che la figura di Cristo appare al disopra della tempesta e che le anime libere potranno riconoscerne i lineamenti divini.

Lo scrittore russo Merejkowsky, nel «Mercure de France» del 1. ottobre scorso, non potrebbe prendere una posizione più decisa contro la mitomania dei tempi moderni, che ha tentato di destituire del suo fondamento storico la persona e la missione di Cristo. Merejkowsky prende lo spunto da una edizione russa del Vangelo — che egli paragona «a un bel cielo notturno, dove più si scorgono stelle più lo si contempla» — edizione che

egli possiede da più di trent'anni per la quotidiana lettura: «Lo leggo ogni giorno, lo leggerò fino a quando i miei occhi vedranno, alle luci che vengono dal sole e dal cuore, nei giorni che più splendono come nelle notti più fosche, nella felicità come nella tristezza, sano o malato, credente o incredulo, sensibile o insensibile». Egli lamenta che gli uomini leggano ciecamente il Vangelo, perché vi han fatto abitudine e attendono più ai particolari che alla sostanza globale; analisi che non si traduce in sintesi, meccanicità d'erudizione critica, non già comprensione vitale. E come il piccolo Zaccheo per veder Gesù saliva sul sicomoro, così gli uomini della nostra età, piccoli anch'essi, devono salire sopra un sicomoro — la storia — per veder Gesù ed essere da lui invitati a discenderne, perché egli vuole entrare in casa loro, come a portar misericordia e perdono entrò in quella di Zaccheo, il pedagaggio. Così, nuovamente si scopre l'atteggiamento personale di Gesù verso ciascuno di noi; miracolo dei miracoli, la nostra salvezza. Perché la vita di Gesù nel Vangelo è il programma della redenzione, a base, però, più di fede che di sto-

relegato lo concediamo; che Tolstoj e Dostojewsky procedano verso una visione di Cristo e vi conducano in forma diversa da quella presentata dalla religione russa è fuori discussione; ma Merejkowsky, pur avendo, assieme a Kozanov, contribuito a rendere più famigliare il Cristianesimo tra gli intellettuali dell'impero tra il 1905 e il 1910, facendosi, mediante la filosofia religiosa della storia, apostolo di una nuova coscienza cristiana, resta ancora lontano dalle realtà formative e diffusorie della Chiesa Cattolica. La sua concezione della Chiesa Universale non è, sebbene le si avvicini, quella della Chiesa Cattolica. Tuttavia nel progresso valutativo del Cristianesimo che si avverte nei suoi ultimi scritti, non è fuor di luogo sperare per lui quella luce che investì Vladimir Soloviev e lo unì alla Chiesa di Roma. Se Merejkowsky potesse far propria la frase araldica di Newman: «Ex umbris ad veritatem», come più vera sarebbe l'espressione di lui sul Vangelo: «più lo si contempla e più vi si scoprono nuove stelle»! Nel cielo del Vangelo, brilla, di luce inconfondibile, la stella della Chiesa Cattolica.

Vincenzo Padovani

Verità e personalità

Uno dei più noti buffoni del teatro italiano ha colto e ironizzato in poche parole, ch'egli ripete come un ritornello, uno degli atteggiamenti dominanti del mondo contemporaneo: — Tutto un mondo da rifare. —

Anche nel campo degli studi è questa la preoccupazione dominante: la conquista della verità deve essere affermazione della personalità attraverso ad un'originale completa rielaborazione di quanto si è detto finora: la verità, ed ogni realtà, non ha un valore di per sé ma solo in quanto, attraverso la sua creazione, la personalità dello studioso si afferma. Ogni parola nuova che uno studioso dica, sembra impoverire le possibilità degli altri che lavorano nello stesso campo di studi.

Da ciò la tendenza a svalutare, a non voler comprendere gli studi degli altri e ad affrettarsi, in qualunque modo, a preoccupare il campo. La repubblica degli studi appare come una corsa agli ostacoli per arrivare primi, non senza qualche ingegnosa gomitata o sgambetto, al traguardo dell'affermazione personale. Ognuno vuole rifare di pianta il mondo, per non essere più debitore di nulla a nessuno: e accade che ognuno si fa un suo limitato mondo, e ci vive separato dagli altri, ognuno chiuso nel suo compartimento stagno, pago di sentirsi signore, tanto più assoluto signore quanto più rinserrato.

Parrebbe che da questi difetti dovessimo andare esenti noi cattolici che la verità non concepiamo come nostra assoluta creazione: ma che, riconoscendo una verità trascendente, limitiamo la nostra opera all'adeguazione della nostra mente alla verità.

Ma l'invidia intellettuale di cui parliamo non deriva tanto da una concezione metafisica (la verità come creazione umana) quanto invece dal motivo psicologico dell'affermazione della personalità. Anche noi cattolici ci sentiamo trascinati ad affermare che tutto il mondo è da rifare: il mondo come è oggi non vale nulla, la scienza come è oggi è ottusa e incerta, e noi, proprio noi, renderemo al mondo il suo valore, faremo brillare la verità, per la prima volta scoperta, agli occhi finora cisposi dell'umanità. Anzi, la coscienza che la verità è una, deformandosi nella coscienza che una volta raggiunta la verità non si possa più far nulla, rende spesso più acuta in noi cattolici la smania di arrivare presto, prima degli altri, finché il mondo è da rifare: perché una volta rifatto, non ci sarà più nulla da fare e ci dovremo rassegnare a un'eterna contemplazione di quello che è stato già fatto. L'invidia intellettuale è forse talvolta più acuta in noi cattolici: se un altro prima di me giunge a stabilire la verità ch'io cercavo, che farò più io? E proviamo talvolta invidia della verità degli idealisti perché ognuno la rifà a modo suo senza troppo temere, se è mente ampia, che la verità s'esaurisca.

E si potrebbe, d'altronde, pretendere che gli uomini, anche se cattolici, tendessero alla verità senza tendere, attraverso alla conquista di essa, a un'esaltazione spirituale della propria persona?

Dio solo opera senza nulla ricevere; l'uomo che opera per ricevere adora Dio, riconoscendo la propria limitatezza. Non c'è dunque nulla di condannabile nella ricerca dell'esaltazione della propria persona attraverso alla conquista della verità: solo che l'esaltazione a cui si tende sia esaltazione interiore, e non quella esteriore della notorietà, della rinomanza e della ricompensa sensibile. Né tale interiorità è conseguibile se non attraverso una più profonda considerazione di che cosa sia l'acquisto della verità.

Quando anche si fosse giunti a una formulazione umanamente perfetta di tutto lo scibile, l'invidia per coloro che in quest'opera ci avessero preceduto lasciando a noi l'apparentemente umile compito di accettare il già fatto, sarebbe espressione di esteriotà. Perché la verità che è vita non è la formulazione logica, è la verità vissuta. Anche per noi cattolici la verità si fa; ma non per formulazioni teoriche; sibbene con i singoli atti e con tutta la nostra vita. E' fondamentalmente vero che c'è tutto un mondo da rifare, ma non tanto nei testi scritti, quanto in ciascuno di noi. La verità non s'acquista facendo una importante scoperta, o elaborando una impen-

sata teoria; ma vivendola come cosa che è nostra non perché noi l'abbiamo messa in carta, ma perché consona con tutta la nostra vita.

Questa è l'esaltazione cristiana della personalità nella verità: distruzione di ogni invidia intellettuale. Non basta infatti dire che la verità è inesauribile: può infatti accadere che le circostanze ci condannino ad arrivare sempre secondo nella formulazione astratta di una verità, o a dovere del tutto tacere: ma se io amo, se io faccio la verità nella mia vita, io instauro la verità nel mondo più che se scrivi volumi e volumi: io affermo la mia personalità nel mondo, io sono una persona che rifà il mondo. Di questo dobbiamo convincerci: poi si potrà pensare alle cattedre universitarie o agli altri mezzi di apostolato.

Importa innanzi tutto che si distrugga in noi il concetto prettamente umanistico della necessità di una certa contraddizione tra uomo e uomo perché possano esistere varie personalità: il concetto che la «filia» è «caos»; il «neikos» ordine e distinzione. Solo le esteriori concomitanze della verità sono oggetto di divisione e di disputa, come ogni cosa sensibile: ma queste non ci devono direttamente riguardare. La verità di per sé è vita e quanto più l'ameremo tanto più vorremo che anche gli altri la conquistino. Chi giunge a distruggere la propria personalità esteriore desiderando che gli altri siano più grandi di lui, si costruisce una più grande personalità interiore: quella umanamente più simile a Dio che ama infinitamente la perfezione delle creature, pur non ricevendone il minimo accrescimento di grandezza.

Così la più estesa e profonda conquista di verità è quella di colui che sforzandosi di accrescere la verità nella sua vita, e la sua vita nella verità, sente esaltarsi la propria persona non nel numero di estratti dell'Eco della lampada, ma nel trionfo della verità nel cuore degli uomini.

F. M.

ARTISTI FUCINI



ANTONIO SICUREZZA: Madonna

NOTIZIE

* A Ginevra è uscito il primo numero della Revue Juive che si propone di «dégager une synthèse moderne de la pensée d'Israël». La rivista contiene un appello di Emilio Ludwig per una «internazionale ebraica» una proposta dell'italiano Guido Tedeschi per una convenzione internazionale contro l'antisemitismo, una leggenda di Stefano Zweig e uno studio di André Spir su Zangwill. Una «Synthèse moderne de la pensée d'Israël», la conosciamo già, del resto. Vedi «Gog» di Papini: il dott. Ben Rubi.

* In occasione del recente centenario si sono pubblicate le lettere di Walter Scott, importanti sia per la loro mole sia per l'interesse che presentano per la storia letteraria. Le lettere mostrano inoltre i tre tratti essenziali della personalità di Walter Scott: l'uomo di mondo, l'uomo d'affari e il sognatore e il creatore.

* Il premio Nobel per la letteratura sarà diviso tra Paul Valéry, il candidato ufficiale dell'Accademia di Francia, e il poeta tedesco Stefan George. Altri candidati molto quotati sono il greco Las Palmas e i russi Massimo Gorki e Ivan Bunin.



L'ora del Giappone

... e sue conseguenze

La guerra di Mancuria e l'assassinio del Presidente del Consiglio Inukai hanno riportato il Giappone alla ribalta dei giornali italiani, a quasi trent'anni di distanza dai non dimenticati articoli di Barzini. Ma, a dispetto di questo — o meglio appunto per questo, perché cioè le nostre notizie sono di provenienza giornalistica — è certo che noi conosciamo superficialmente l'anima del Giappone.

Sappiamo vagamente che il Giappone se è un popolo simpatico, forte, intelligente, ardito, che ha battuto per benino i russi dello Czar, che fa diventare gialli di bile i superbi yankee, che tratta da pari a pari i signori dell'Occidente, che in Estremo Oriente e nel Pacifico esercita una forte egemonia.

Il tutto colorito con un po' di romanticismo: fiori, kimono, stuoie di paglia di riso, mandorli, samisen, Butterfly.

Vale a dire, insomma, delle notizie puramente esteriori, giornalistiche e coloristiche. Cioè molto poco. Per saperne di più bisogna ricorrere ai nostri missionari che, ancora una volta, servono, con la Fede, la civiltà, contribuendo — oltre a tutto — alla diffusione della cultura.

Ecco qui il libro di un missionario: «L'Or del Giappone» del Padre Gian Carlo Castagna - (Emiliana Editrice - Venezia, 1932. L. 5).

Il Padre Castagna antico fucino di Padova, ha conosciuto direttamente il Giappone e ne va parlando da qualche anno in molte occasioni (ad esempio anche ad una Settimana Missionologica di Lovanio) e scrivendo sui nostri giornali.

Dico subito una cosa. Questo libretto ci ha impressionato, enormemente impressionato, sto per dire spaventato. Il P. Castagna l'ha impostato fin da principio sul terreno pratico e reale. Né letteratura, né chiacchiere, né voli lirici. Ma tocca il fondo, ma dice pane al pane. Che le cose stiano così, letta l'ultima pagina, ci troviamo interamente convinti.

Ed è da questa convinzione che nasce l'angoscia. Le infiorescenze e i bellotti dei giornalisti sono una buona volta lontani. Resta una grande nazione che si rivela, che scopre il dramma profondo della crisi spirituale, il male del secolo, quello che i giapponesi chiamano Hammon. Sete di Dio.

Evoluzione nipponica...

Un secolo non è trascorso dal giorno in cui i cannoni delle corazzate interallate hanno aperto agli europei i porti giapponesi. Il vero inizio poi dell'influenza europea nel Giappone non data da più settant'anni. Ma da allora assistiamo ad un fenomeno straordinario. In brevissimo tempo un incredibile mutamento ha sconvolto il vecchio Impero del Sol Levante.

Una nazione di signori feudali e di schiavi della gleba, chiusa nelle mura glie della stretta economia medievale e nella più sospetosa xenofobia, senza industrie, senza commercio, senza navi a vapore, senza armi moderne, senza stampa, d'un balzo solo ha superato molti secoli.

Rapidamente, affannosamente, febbrilmente il Giappone ha visto, ha assimilato, ha studiato, ha divorato quanto aveva sapore di nuovo, di occidentale, di moderno. Ha creato grandi industrie, ha adoperato stampa, flotta, aviazione, elettricità, telefono, telegrafo, banche...

Il feudalismo è spazzato d'un colpo, il Mikado scende dalle nubi della leggenda in cui era stato avvolto per lunghi secoli. Tutto un popolo primitivo e ignorante è costretto ad andare alla scuola, all'agricoltura e commercio sono organizzati con metodi razionali, impianti colossali industrializzano la produzione. Si sviluppa una immensa ricchezza. (Il libro del P. Castagna è zeppo di statistiche eloquentissime). Ma intanto, come un moto irresistibile di riflusso, la popolazione cresce in modo enorme. In 50 anni è più che raddoppiata. (Oggi sono 65 milioni!). Ecco allora la ricerca d'uno sfogo.

Guerra con la Cina, conquista della Corea e di Formosa, guerra con la Russia, conquista di Port Arthur e di mezza Sakhalin, guerra di oggi con la Cina e conquista della Mancuria. Una larghissima emigrazione giapponese agli Stati Uniti viene presto stroncata e impedita inesorabilmente dai gelosi yankee, ma allora i giapponesi vanno in Australia e nel Brasile, silenziosi, tenaci, sobrii e pacifici.

Non contenti delle scuole della loro patria, i giovani vanno all'estero, in Russia e in Europa e tornano portando il soffio delle nuove idee.

Ora tutto questo fervore — a essere un po' miopi — potrebbe sembrare meraviglioso e degno di augurio e di aiuto. Ma noi lo sappiamo troppo bene che la civiltà moderna è marcia nella sua colonna vertebrale. È avvenuto — com'era da attendersi — che, nella loro furibonda fame di nuovo, i giapponesi non hanno guardato se inghiottivano del cattivo misto al buono. Come i contadini che vanno in città per la prima volta, hanno accettato tutto, quale oro puro, e fa pena, veramente pena, leggere che fin dal 1899 il Ministero dell'Educazione rese completamente atea tutta la scuola, a cominciare dalle prime classi elementari.

Credevano di toccare il non plus ultra della modernità e non commettono che un vecchio errore, tanto supremamente inintelligente, quanto gravissimo, anche dal semplice punto di vista civile. (Questo però prova come si sentissero già morti lo shintoismo e il buddismo). Ora in pratica che avviene?

Diventato uno stato potente, il Giappone senti rinascere in sé — e ancor più veemente — la xenofobia. Alla civiltà occidentale aveva tolto quanto bastava per combattere ad armi pari. Quindi un nuovo fortissimo e oggi vivissimo spirito imperialista-nazionalista. Dal quale poi — abolito, come s'è visto, ogni insegnamento religioso — scendono due terribili conseguenze, riguardo all'educazione della gioventù. Ai giovanissimi il governo impone un modo di pensare unico, statolatrat, gelido, meccanico, cristallizzato, un pietismo shintoista che è una colossale ipocrisia perché, all'uso di ragione, nessuno ci crede più, ma i giovani, appena arrivati all'università, si buttano — se non altro per reazione — in braccio al comunismo. Dati impressionanti porta il P. Castagna sullo sviluppo delle idee comuniste nelle classi colte del Giappone. E si capisce. Togliete a un popolo la fede dopo averlo ubbriacato di idee nuove megalomani, imponetegli per un sistema capitalistico-industrialista che ora sta subendo una gravissima crisi, e poi vedrete se non piovono, quasi naturalmente, verso le illusioni del socialismo-leninista.

E al comunismo, allargato nelle classi elevate, il governo non ha da opporre che la polizia! Le armi sono troppo disperse.

C'è nell'anima del Giappone un vuoto impressionante. Soltanto Cristo può colmarlo.

Il Cristianesimo

Ma a questo punto è lecito farci una domanda: che ha fatto nel Giappone moderno il cristianesimo? Don Castagna ci risponde con molta chiarezza.

I protestanti, sostenuti come sempre dalle banche anglo-americane, ci hanno preceduto, specialmente nell'educazione della gioventù (scuole e collegi): ma ben presto i giapponesi si sono accorti a spese loro dell'anarchia e della mancanza di fede del protestantesimo e, di conseguenza, hanno coinvolto anche il cattolicesimo (rimasto indietro per mancanza di mezzi) nel disprezzo che le dieci o dodici sette protestantiche si erano meritato. Ciò fu assai facilitato anche dal fatto che i libri sul cattolicesimo noti al Giappone erano, il novantanove per cento delle volte, di autori protestanti e razionalisti. Di più il rinato nazionalismo vede con prevenzione sospettosa la religione degli stranieri.

E finalmente l'agnosticismo, di marca purtroppo europea, rende più difficile la conquista cattolica. E' più agevole assai convertire degli onesti contadini shintoisti che degli azzimati e scettici pseudo dotti, tinti di amorismo e di leninismo.

Ma allora spontaneamente ed anche angosciosamente ci chiediamo: non è dunque possibile che i cattolici avanzino in questo nuovo, ahimè, troppo occidentalizzato Giappone? Non c'è nessun mezzo?

Il Padre Castagna risponde con fatti e cifre. Sì, il mezzo c'è, e deve farci molto riflettere. Umanamente parlando, è l'unico. E' la cultura, è la stampa.

Pensate che quotidianamente escono al Giappone dieci milioni di copie di giornali (una copia ogni sei abitanti, contando le donne e i bambini), che ci sono laggiù circa 3000 riviste e periodici e 3.400 Case Editrici, che, nell'anno 1929, uscirono oltre 10.000 libri, di cui soltanto 400 erano traduzioni e tutti gli altri opere originali giapponesi.

E i cattolici?

Certamente qualcosa si è fatto. I risultati si chiamano Università Cattolica di Tokyo, «Katorikku Ken Kyu Kai» (Associazione per gli studi del Cattolicesimo), «Katorikku Chuoshuppanbu» (Ufficio Centrale di informazioni cattoliche), Associazione della Gioventù Cattolica Giapponese (presidente il Contrammiraglio Yamamoto) e parecchi collegi e istituti. Ci sono anche alcuni periodici e giornali.

Il dovere dei cattolici

Che cosa sono 96.223 cattolici su 65 milioni d'abitanti? Non abbiamo neppure un quotidiano.

Ecco dunque il campo in cui tutti i cattolici del mondo devono e possono aiutare i loro fratelli del Giappone: favorire la stampa e le scuole cattoliche.

Un po' alla volta con i mezzi di cultura e col clero indigeno (ricordiamo che il Papa ha voluto consacrare Lui stesso Monsignor Gennaro Hayasaka, primo Vescovo giapponese) cadranno i molti pregiudizi anticattolici. Cristo darà anche al Giappone la pace di cui sente profondo il bisogno.

Noi diamo le nostre preghiere (ricordando che il Giappone ha già dato alla Chiesa, nei gloriosi secoli passati, il sangue di molti martiri e l'aureola di tre Santi), ma diamo anche — per tutto quello che ci è possibile — l'opera nostra, soprattutto nel campo culturale.

Questa è veramente l'ora del Giappone.

Tutte le circostanze sono favorevoli all'avanzata del Cattolicesimo nella terra tanto cara al Saverio. Perduta una volta, l'occasione potrebbe non tornare mai più.

E guai a noi — ha detto il Papa — se un'anima sola si perde per la nostra negligenza.

Il libro del P. Castagna illumina nel profondo, con molta concretezza e precisione, la situazione spirituale di un grande paese, che attende Cristo. Ricorda quelle «lettere edificanti», colorite ma sostanziate di fatti, dei nostri missionari del cinquecento e del seicento.

Esso mostra come deve essere condotto uno studio moderno di scienza delle missioni, al di fuori del pittoresco e che occupa tante volte le fantasie. E ringraziamo il fucino Padre Castagna.

Nello e Cesco Vian



Il valore dell'Università

(Continua dalla 1ª pagina)

E mentre si continuano nelle Università quelle generazioni di scienziati che consacrano totalmente la loro vita alla ricerca della verità, da esse continuamente escono quei medici, ingegneri, insegnanti, uomini di legge e uomini di lettere, che vivranno tra il popolo e al popolo daranno non solo la loro opera, ma trasmetteranno convinzioni, aspirazioni, amori ed avversioni e, purtroppo, anche pregiudizi ed errori, pur quando non si pongano direttamente opera di propaganda, anzi allora più che mai.

Per questo Stati e sovrani a tendenze assolutistiche, da Federico II ai principi del '700, all'impero napoleonico ed oltre, hanno cercato sempre di assicurarsi la direzione delle Università, per regolarne l'azione secondo i loro scopi.

La storia però insegna pure che spesso movimenti profondi e radicali di idee si maturarono proprio nelle Università, tra il silenzio degli alti studi, nel fervore degli animi giovani, e che poi queste idee agirono come fermento, rovinoso o salutare, nella società, che agli universitari guarda come alla città posta sul monte.

Di che sarà essa segnacolo?

Maria Carena

Leggete:

STVDIVM

Vita Liturgica

VERSO L'AVVENTO

Dopo aver delineato le figure dei santi, esaminiamo l'ultima fase dell'anno liturgico.

Siamo giunti ormai alla chiusura del ciclo pentecostale. La penultima domenica, che è la ventitreesima, riassume tutto il pensiero delle precedenti chiedendo a Dio per noi perdono.

Tutto il ciclo della Pentecoste è stato ordinato per edificare in noi la liturgia dello Spirito Santo: cioè l'adattamento dei suoi sette doni alla nostra natura. Si richiede da noi corrispondenza d'azione. Molte volte mancammo all'appello, che lo Spirito Santo dirigeva a noi nel nostro interiore. Ecco quindi la necessità di chiedere a Dio perdono. L'introito dice che Dio non ha pensieri di afflizione per gli uomini: coltiva invece pensieri di pace per essi e vuol redimere l'umana schiavitù dalle colpe.

Perciò San Paolo ricorda nell'Epistola l'elezione che Dio ha fatto di noi, perché la nostra vita fosse sempre conforme al Vangelo. Se ne intendessimo la sùblimità come è descritta dalla parabola del grano di senapa, da quella del fermento e da tutte le parabole del regno, la nostra vita si rinnoverebbe.

La ventiquattresima domenica dopo la Pentecoste ha un'essenzialità di epilogo e di preludio, mirabilmente intrecciati.

Come chiusura del ciclo di Pentecoste ci suggerisce una preghiera di vivissima energia nella colletta: «Scuoti, o Signore, la volontà dei tuoi fedeli, affinché sempre meglio assistendo al sacrificio divino, maggiori soccorsi ricevano dalla tua bontà». Siamo così invitati ad amare ed a perseguire con tutta l'anima gli ideali della liturgia. Il «divini operis punctum equequens» non indica in genere i punti delle opere celesti, ma dettagliatamente ed esclusivamente la Santa Messa. San Paolo nell'epistola chiede per noi a Dio che siamo riempiti della profonda conoscenza della sua volontà, di ogni sorta di spirituale sapienza e intelligenza, cosicché il canto della salmodia generale ci obblighi ad inneggiare: «Per tutto il giorno ci gloriamo di Dio ed in eterno celebreremo il suo nome».

Come preludio all'Avvento il Vangelo liturgico ci descrive la tragedia della fine del mondo ed il giudizio universale. Verrà il Cristo predetto dai profeti: verranno anche i falsi profeti. Il tempo è già vicino perché ormai rinverdiscono le fronde e gli alberi. La segreta c'insegna che ci occorre volgere dalle cupidigie terrene i desideri al cielo. Andiamo incontro al Cristo! Egli viene per donare. Sono sue le parole del Comunio: «Tutte le cose che domanderete pregando, le riceverete».

d. g. l.



LE FAVILLE

Amo le bionde faville dei vecchi camini che a volo — si slanciano in alto, sbocciando leggere, in un palpito solo.

Amo le bionde faville, che parlano di fiabe, di fate, di maghi, di bimbe sperdute, d'incanti, di cose passate.

Col garrulo scoppio fremente, di cose che furono e ignoro — mi parlano, mentre sfavillano, sonanti campane d'oro.

Mi fanno rimpiangere i tempi dei larghi camini, le quiete — serate, vissute nel sogno, ardenti d'immagini liete.

Giuliana Annesi

Inaugurazione della nuova sede dell'Università Catt. del S. Cuore

« Qui nella Terra dei Santi — fu già l'Oratorio di San Vitale — dove l'arcivescovo San Mona — salutò dalla tomba — l'editto di Milano e la pace costantiniana — Oggi dopo lungo volgersi dei secoli — l'Università Cattolica del Sacro Cuore — rivendica all'oblio e dalla rovina — la vetusta memoria dei Santi — ed. il XXIX ottobre MCMXXXII — A. Ildefonso Card. Schuster Arcivesc. — il rinnovato altare — consacra a Cristo Re de' Martiri ».

Così come lo stesso Cardinal Schuster ha scritto per l'epigrafe della immagine ricordo, è avvenuto il 29 ottobre mattina per la suggestiva funzione con la quale lo stesso Em.mo Presule, consacrando l'altare della Cappella della nuova Sede dell'Università Cattolica ha iniziato nel nome del Signore le solenni cerimonie predisposte per la Benedizione del rinnovato Monastero Cistercense, ove la Università trasferisce il complesso dei suoi Istituti.

Alle ore 6, Sua Eminenza ha iniziato le funzioni. Secondo le cerimonie del suggestivo rituale, ha collocato sull'altare le reliquie dei Martiri Cassiano, Celso, Sebastiano, dei Santi Ambrogio, Agostino, Tommaso di Aquino, Bonaventura, e delle Sante: Teresa d'Avila, Caterina di Alessandria, S. Chiara di Assisi, reliquie che Egli stesso aveva recato la sera innanzi.

Compiuta l'inaugurazione, S. Eminenza ne ha spiegato l'alto valore e quindi ha celebrato la S. Messa dispensando la S. Comunione alla gran folla di professori, di studenti, di amici.

LA BENEDIZIONE DEI LOCALI

La cerimonia per la benedizione solenne dei locali è per le ore 16. La folla degli invitati, tra cui il corpo accademico al completo, si andava raccogliendo nella cappella, mentre le Autorità affluivano dall'ingresso d'onore. Erano tra esse S. Ecc. il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, il Podestà, ecc.

Poco prima delle ore 16 è giunto S. Em. il Card. Bisleti, rappresentante di Sua Santità, accompagnato dal suo Segretario, dal suo gentiluomo d'onore e dal cerimoniere pontificio Monsignor Dante. In altre automobili seguivano S. Ecc. Mons. Ruffini, segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e altri prelati.

S. Em. il Card. Bisleti, ossequiato dal Magnifico Rettore P. Gemelli e dal comm. Panighi, è quindi accompagnato nella sala di ricevimento ove ebbero luogo le presentazioni ufficiali. L'Em.mo rappresentante di S. Santità si trattenne con le Autorità presenti, e quindi, accompagnato da S. Ecc. Monsignor Mazzotti, arcivescovo di Sassari, da S. Ecc. Monsignor Mauri, Ausiliare di Milano, e dal Rev.mo Mons. Tredici, Vicario Generale di Milano, dal Rev.mo Mons. Abate di S. Ambrogio, dal Rev. Padre Bonaventura Marrani, Ministro generale dei Frati Minori, dal Rev.mo don Edmondo Bernardini, abate Presidente generale della Congregazione Cistercense d'Italia e da altri illustri Prelati, si recò processionalmente nella Cappella. Di qui, dopo il canto dei « Veni Creator », si compose nuovamente la processione per la benedizione dei locali.

L'em.mo seguito da un folto gruppo delle autorità e degli invitati, attraversò i chiostri, si portò nell'aula magna e salì quindi nell'aula Pio XI. Qui il corteo si scopre per la benedizione della statua innalzata a S. Benedetto XV, fondatore dell'Università.

Compiuta questa cerimonia, il Magnifico Rettore consegnò al giovane scultore Galli, che volle generosamente donare la statua, una preziosa medaglia d'oro per ricordo e riconoscenza.

Gli intervenuti si indugiarono quindi nella visita dei locali esprimendo la loro entusiastica soddisfazione per la grandiosità del luogo, per la preziosità dei lavori eseguiti, manifestando al Magnifico Rettore, all'ing. Barelli, all'arch. Muzio, che i lavori hanno preparato e diretto, la loro viva soddisfazione.

LA PROCESSIONE

Alle 8,30 di domenica 30 ottobre, nella magnifica cappella della nuova sede, gremita di invitati — e nella quale fino a tarda ora venne distribuita la S. Comunione a moltissimi fedeli, in prevalenza studenti e stu-

dentesse universitarie — celebrava la S. Messa il Cardinal Bisleti. Nel frattempo a Sant'Agnese si raccoglievano i Prelati che avrebbero partecipato alla solenne Processione per il trasporto del Santissimo dalla vecchia Cappella all'Ateneo di Sant'Ambrogio.

La testa della lunghissima colonna schieratasi in corso Magenta si avviava verso il viale di porta Vercellina per volgere poi in via San Vittore e in piazza Sant'Ambrogio. Dietro due file di vigili urbani a cavallo e in bicicletta procedevano, cantando, le associazioni, i collegi e gli istituti femminili. Dopo le donne, gli uomini: fanciulli di collegi ecclesiastici, studenti dell'Università Cattolica con il berretto goliardico sotto il braccio e infine la imponente falange degli uomini cattolici, che pure scandivano inni sacri.

Caratteristica la riunione di numerosi ordini religiosi. Cappuccini, carmelitani scalzi, serviti, passionisti, minori conventuali, domenicani, benedettini, olivetani, cistercensi, camilliani, fratelli delle scuole cristiane, gesuiti facevano contrasto con la trionfale policromia del successivo corteo. Dopo i prevosti, i capitoli di S. Ambrogio e del Duomo, tra nuvole d'incenso, procedeva lentamente il baldacchino sorretto da professori dell'Università in toga accademica. Ai lati del cardinale Schuster in mitra, recante il Santissimo, erano due monsignori del Duomo, che reggevano i lembi del ricchissimo piviale. Uomini e donne si inginocchiavano riverenti mentre il presule alzava la preziosa tecla benedicendo.

Seguiva il gruppo degli arcivescovi e dei vescovi, giunti da ogni parte d'Italia, preceduti dai cardinali Lafontaine, patriarca di Venezia, ed Ascalesi, di Napoli. Venivano poi i padri generali dei vari Ordini e il corpo accademico, con a capo padre Gemelli. La massa delle studentesse, quasi tutte con il bianco berretto goliardico della Facoltà di lettere chiudeva il corteo.

Dinanzi alla sede dell'Università si sono aggregate infine le numerose associazioni cattoliche, dopo avere sfilato per i chiostri della nuova sede. Poco prima dell'una, sul grande balcone dell'Università sono apparse le rosse cappe di alcuni monsignori, e seguite dal cardinale Schuster; nell'altissimo silenzio la sottile voce del presule ha mormorato distintamente la formula della benedizione.

Dopo questa il card. Ascalesi pronuncia ad altissima voce un caloroso discorso, in cui portando il saluto di Napoli a Milano cattolica, ne esalta lo spirito d'iniziativa e leva un inno alla grande Istituzione. La fine del discorso del card. Ascalesi viene accolta da fragorosi applausi dalla folla che s'era intrattenuta compatta sulla gran piazza di S. Ambrogio.

L'ADUNANZA NELL'AULA MAGNA

Nel pomeriggio si è svolta imponentissima l'adunata degli « Amici dell'Università » nell'aula Magna illuminata a giorno.

La vastissima aula è gremita; anche gli ambulacri circostanti dell'aula sono affollati da « amici ».

In cima all'aula sono disposti i Prelati che fanno corona attorno ai cardinali Bisleti, Schuster e Ascalesi. Sopra la parete è infissa una grande lapide marmorea con la seguente iscrizione: « Nella festa della Regalità di Cristo del 1932 il Cardinale Bisleti Gaetano, Prefetto della Sacra Congregazione dell'Università degli Studi, a ciò delegato dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio Undecimo con l'assistenza di numerosi cardinali e vescovi, benedisse questa nuova sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, restituendo alla educazione cristiana della gioventù, al culto delle scienze, delle lettere e delle arti, questo edificio che per otto secoli i monaci benedettini e poscia i cistercensi santificarono con le preghiere e con le opere e al quale nequizia di tempi e ignoranza di uomini avevano offuscato il magnifico volto bramantesco che i cattolici italiani, cultori delle memorie sacre di religione e di patria gli hanno ridato ».

La riunione, che aveva per scopo di riassumere l'opera fatta e di tracciare il programma per l'avvenire, è stata aperta da un discorso del rettore padre Gemelli, che ha ringraziato quanti collaborarono per la preparazione

della nuova sede. Hanno poi preso la parola il comm. Panighi, Segretario dell'Università, la studentessa cieca Renata Scorzoni, il cav. Balzaretto, il comm. Ciriaci per l'Azione Cattolica, la signorina Barelli che non lasciò di continuare la sua tenace e fruttuosissima propaganda, la dottoressa Rinaldi per le donne cattoliche, l'avv. Jervolino per la Gioventù cattolica, Mons. Montini per gli Universitari, la Presidente delle Fucine Signa Gotelli e infine il conte Della Torre che in uno smagliante discorso mise in luce il significato dell'Università Cattolica, rievocando le memorie dell'ambiente in cui ora s'è installata.

Dopo il Direttore dell'« Osservatore Romano » ha portato la parola solida dell'Episcopato italiano Mons. Mazzotti, e infine il cardinale Bisleti che ha comunicato il compiacimento del Pontefice per le realizzazioni dell'Istituto culturale cattolico. Il porporato ha quindi consegnato all'Università una preziosa pianeta, dono del Pontefice.

Vita delle Associazioni

GENOVA

Associazione femminile Un lieto avvenimento

Dopo la dolorosa scomparsa di Isabella Madia, un altro avvenimento che se pur (Deo gratias) liettissimo ci porta via un pezzo di cuore, allontanando da Genova (ed è qui proprio il caso di parlar di lontananza esclusivamente materiale) una carissima compagna, ci condusse, in parte realmente, in parte con l'affetto, col desiderio e con l'augurio, il 18 settembre u. s. alla « Cappelletta » di Volpedo, dove nella intimità più dolce e più serena e insieme più squisitamente aristocratica, venne celebrato il matrimonio della nostra Dott. Maria Teresa dei marchesi Balestrino, col Prof. Giovanni Maria Giuliani, medico-chirurgo della Università di Parma.

Chi conobbe la nostra Maria Teresa (e chi non la conobbe?) può immaginare con quale misto di gioia grande e di egoistico dolore ce la vedemmo portar via! Quasi quasi avremmo volentieri querela al Prof. Giuliani...

Ma chi ne godettero furono i poveri... Maria Teresa — con viso brusco! — ci aveva proibito di farle alcun regalo, all'infuori — se mai — di un piccolo messalino che le ricordasse ogni giorno le sue fucine. Vane le proteste. Ubbidienti allora all'intimazione, ella ebbe soltanto il messalino. ma i poveri della Conferenza di S. Vincenzo ebbero, per l'occasione, 500 lire. Tra i due litiganti...

Ed ora vogliamo ancora ripetere da queste colonne, agli sposi felici attualmente a Parigi, gli auguri più vivi, più cordiali e sinceri che cuori fucini sappiano formulare.

Anche la Redazione porge alla Signora Balestrino-Giuliani gli auguri più vivi.

CALTAGIRONE Segretario maschile

Il rev. Can. Saverio Ali, Assistente del Segretariato, alla fine di Agosto ha iniziato un corso di lezioni di Religione, il cui argomento è « Cristo nella storia ». Il conferenziere attraverso una visione sintetica e interpretativa della storia dei popoli toccando per sommi capi la traccia documentaria (classici ebraici, greci, latini) è arrivato alla nozione della forma vitale che ha animato le loro azioni e dalla pluralità dei fatti ne ha rilevato un'unica intima aspirazione nella provvidenziale venuta di un Redentore. Considerata rapidamente (per il limitato numero delle lezioni) la storia nel suo aspetto transeunte, passivo, il Rev. Ali ne ha ridotto in valore spirituale tutto l'insieme dei fatti trascorsi mostrando quel che ne resta come coefficiente spirituale nella cultura e nella mentalità delle genti e con un interrogativo più ampio e profondo ne ha tratto il pensiero unico che domina tutta cioè il presentimento della venuta di Cristo dopo la caduta di Adamo.

Il corso delle lezioni settimanali è stato frequentato da quasi tutti i fucini e da un buon numero di studenti medi. Il 4 ottobre, Mons. Vescovo ha voluto presenziare l'ultima lezione, che è stata il riassunto delle precedenti. Monsignore si è compiaciuto della nostra attività e interpretando il desiderio di tutti, ha invitato il Rev. Assistente a completare l'interessante

IL TELEGRAMMA DEL SANTO PADRE

Il cardinale legato Bisleti ha concluso impartendo la benedizione e dando lettura del seguente telegramma, inviato da S. S. l'Augusto Pontefice: « E' grato all'Altissimo che la inaugurata nuova sede dell'Università cattolica rinnovelli in così imponente unanimità di consensi e fervore di propositi, nel pensiero di Cristo Re e nello zelo per gli interessi del suo regno, i comuni desideri e speranze. Allietasi in Dio della consolante visione dei numerosi frutti di eletta intelligenza, prezioso fermento di nuove cristiane italiane generazioni ed invoca sulle persone ed i lavori lo spirito di sapienza e di scienza. Invia di cuore alle Eminenze Loro, agli Arcivescovi e Vescovi, al benemerito rettore magnifico, ai singoli professori e studenti, nonché ai dirigenti, ai benefattori ed agli amici, la invocata apostolica benedizione ».

La lettura del telegramma è stata accolta da vivissimi applausi ed evviva al Papa coi quali si è conclusa la grandiosa adunanza.

corso di religione nelle vacanze dell'anno venturo.

La mattina del 5, Mons. stesso ha celebrato nella Cappella del Seminario la S. Messa a cui hanno assistito i fucini prendendo parte al Divino Banchetto. Che da tale mistica unione possiamo trarre maggiore lena a più e meglio operare! Intanto il più vivo desiderio della nostra Associazione è quasi assecondato: il primo di novembre avremo un elegante e assai vasto locale, arredato come si conviene: bigliardo, biblioteca, salone per le adunanze, ecc., E per il fausto avvenimento, che ci tiene compresi di gioia e di attesa, « Azione Fucina » riferirà a suo tempo.

UDINE

Convegno Clapistico Friulano

Il Segretariato fucino di Udine, che, come ognuno sa, porta il vecchio nome di « Clape Furlane », ha tenuto il 25 settembre il suo annuale Convegno.

Questa volta però doveva avere qualcosa di straordinario, sapere di ripresa e fu veramente un rinnovamento di entusiasmo e di propositi.

Dopo la S. Messa, celebrata nella cappella della Purità da mons. Margreth, si tenne nella sede dell'Azione Cattolica l'adunanza, presieduta dal comm. avv. Brosadola, Presidente della Giunta Diocesana. Erano presenti il comm. Petoello, l'avv. Candolini, mons. Margreth, assistente delle Università cattoliche, il sac. avv. Baldassi, assistente degli Universitari cattolici, la dott. M. T. Bellati, consigliera di zona, altre autorità ed alcuni fucini goriziani.

S. E. Mons. Arcivescovo, assente, aveva mandata la sua adesione assieme alla nomina dei fratelli Margherita e Nino Peratoner a Reggenti dei Segretariati femminile e maschile. Giunsero pure le ambite adesioni di mons. Montini, del dott. Righetti, della dottoressa Gotelli e di altri.

Dopo le relazioni del lavoro svolto dai segretariati nell'anno trascorso, si formulò il programma per l'anno accademico imminente: Festa delle materie a Natale, Pasqua fucina, Convegno autunnale, lezioni di cultura religiosa, filosofica, sociale e conferenze di S. Vincenzo. Poi discorsi e parole a profusione, ma con ritmo accelerato.

Segui il pranzo a Tarcento e quindi una gita a Ramandolo, l'incantevole angolo del Friuli, dove si trovò una cappella devota per pregare ed un'allegria e buona osteria per bere l'aureo vino e cantare le canzoni della Fede, della Patria, della sana goliardia.

TRENTO

Ass. Univ. Cattolica Tridentina

Nei giorni dal 25 settembre al 2 ottobre è stato tenuto l'ultimo Convegno di quest'anno e il più importante. Il raduno è riuscito in modo mirabile e al di sopra d'ogni aspettativa: la partecipazione numerosa, quantunque il Convegno si svolgesse, per varie ragioni, in un periodo non del tutto opportuno, parecchie le matricole, constatazione consolantissima; le adesioni, sincerissime ed entusiastiche, le lezioni e relazioni importantissime e interessanti; e in più l'eccezionale partecipazione di Mons. Montini.

Furono giorni di preghiera, di studio, di letizia, di fraternità; giorni in-

dimenticabili, dei quali non è facile ridire la gioia e l'efficacia grandissima su tutti.

Forse, un po' alla volta, ci riuscirà adesso di partecipare anche al Congresso Nazionale.

Il Congresso di Pax Romana

Si è celebrato in questi giorni a Bordeaux, sotto l'alto patronato dell'Emo Card. Andrieu, Primate d'Aquitania, il XII Congresso internazionale delle Associazioni universitarie cattoliche aderenti al Segretariato di « Pax Romana ».

Sono intervenuti oltre 250 studenti di 20 Paesi di Europa, Africa, Asia ed America, una cinquantina di assistenti ecclesiastici, ed una decina di professori universitari.

Un telegramma di omaggio è stato inviato al S. Padre, sin dalla seduta inaugurale.

Il tema centrale del Congresso è stato « La Chiesa cattolica e la pace ». Conformemente alle tradizioni di « Pax Romana », i cui membri si propongono dapprima apprendere per poi insegnare, le relazioni essenziali sono state affidate a chiari maestri, come il prof. Steffes, teologo all'Università di Münster in Westphale, che ha parlato della « dottrina della Chiesa sull'ordine internazionale », ed il prof. Martindale di Oxford, che ha parlato degli « elementi psicologici e morali dell'ordine internazionale ». A un giovane invece, Max Legendre di Parigi, è toccato l'onore di esporre quel che i membri di « Pax Romana » possono fare per la realizzazione della pace.

Alle sedute di studio si sono intercalate sedute di carattere organizzativo, e varie Commissioni, quella finanziaria, a cui è intervenuta la contessa Sternberg, presidente centrale dell'Unione femminile internazionale cattolica, venuta espressamente dall'Olanda, la Commissione delle missioni, quella della stampa, quella « pro reductu dissidentium in unitatem », ecc.

È stato preso atto con viva soddisfazione del lento ma costante sviluppo ascensionale di « Pax Romana », alla quale hanno domandato recentemente di aderire gli studenti cattolici della Romania (di rito greco-unto), della Ukraina, dell'Uruguay, e la Federazione delle studentesse cattoliche svizzere; particolare importanza ha assunto il lavoro in favore delle missioni, diretto dall'abate Rossel di Friburgo (Svizzera).

Oltre a continuare nelle diverse attività già iniziate, sono state intraprese nuove iniziative; così quella di creare un gruppo degli « anziani » di « Pax Romana », che cercherà di mantenere i contatti con coloro che hanno particolarmente lavorato per « Pax Romana », e che ora ne sono lontani per le necessità della vita.

Un'altra importante iniziativa è quella della creazione di un Segretariato internazionale della stampa universitaria cattolica, il SIPUC, che ha sede a Lilla, presso la Scuola internazionale di giornalismo, e viene diretto dall'abate Prevost, da Léon Duplex e Louis Verschnavel. Il Segretariato avrà il compito specifico di mettere a disposizione di « Pax Romana » del materiale documentario, e di servire come tratto di unione per la propaganda cattolica universitaria attraverso la stampa dei diversi paesi.

Così pure viene rafforzata e migliorata la già esistente Commissione di cooperazione intellettuale.

Il Congresso è terminato con un pio pellegrinaggio a Lourdes, sotto la presidenza di Mons. Gerlier, Vescovo di Tarbes e Lourdes, che ha paternamente accolto i giovani studenti, dalle cui file egli stesso è uscito or non sono molti anni.

Per il 1933 sono previsti diversi convegni internazionali di « Pax Romana », rispettivamente a Bruxelles, a Cracovia ed a Basilea; il Congresso generale avrà luogo nell'agosto 1933 a Lussemburgo, e sarà oggetto di studio la questione sociale.

Il Comitato Centrale è stato così rinnovato dalle elezioni avvenute alla seduta di chiusura:

Presidente: L. Schaus (Lussemburgo); 1° Vicepresidente: Max Legendre (Francia); 2° Vicepresidente Principe de Merode (Belgio); Segretario Generale: Abbé Grémaud (Friburgo di Svizzera); Segretario amministrativo e tesoriere: R. Salat (Germania). Delegato presso l'Istituto di cooperazione intellettuale: Prof. Nello Palmieri, che

si occuperà altresì di organizzare la sezione medica ed il gruppo degli anziani; Delegata per le studentesse: signorina Comte; Delegato per le Missioni: Abbé Rossel; Delegato « pro reductu dissidentium in unitatem »: dott. Marakovitch (Yugoslavia); Delegato per la stampa: Léon Duplex. Altri seggi sono stati conferiti alla Germania, all'Olanda, alla Polonia, all'Inghilterra ed all'Uruguay.

Dr. G. C. CLÉMENT

IL DIRITTO ALLA NASCITA,

Riflessioni per i medici e non medici

LIRE SEI

Nell'esercizio della professione medica o del ministero sacerdotale, accade spesso che il conflitto fra i diritti della madre e quelli del bambino — fra le preoccupazioni cioè per la vita, la salute o l'onore della donna, e quelle per la tutela della esistenza del piccolo essere — dia luogo a casi di coscienza particolarmente delicati che turbano il medico pratico e fanno dubitare chi ha il grave dovere di dare un consiglio determinando angosciose perplessità.

Le riflessioni di questo interessantissimo studio hanno il preciso scopo di tranquillizzare e agguerrire qualche dubitoso, segnandogli recisamente la via da seguire in questi delicati rapporti tra medicina e morale.

Prof. LUIGI SCREMIN

APPUNTI

DI MORALE PROFESSIONALE

PER I MEDICI

LIRE CINQUE

Distribuiti in altrettanti capitoli, secondo l'ordine alfabetico, questi veri « casi di coscienza » che si presentano con tanta facilità al medico, al sacerdote, all'educatore e di fronte ai quali anche una persona colta rimane dubbiosa, sono presentati e risolti dal prof. L. Scremin della R. Università di Sassari con solidità di argomentazioni, richiamo preciso alle fonti tecniche, morali e religiose.

Le due opere vengono cedute ai nostri abbonati al prezzo ridotto di L. 9.

Le richieste — accompagnate sempre dall'importo — vanno dirette esclusivamente alla:
SOC. EDITRICE STUDIUM
Roma, Largo Cavalleggeri, 33

EDITRICE STVDIVM

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE DELLA LITURGIA DOMENICALE

L. 1,50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33

EDITRICE STVDIVM

OSANNA PIVM

CANTI RELIGIOSI

L. 1.50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33



IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576